

La Repubblica 21 Agosto 2014

“Così pagavamo il pizzo ai boss”. Le ammissioni dei commercianti da viale Strasburgo all'Arenella.

Uno è scoppiato in lacrime: «Aspettavo la vostra chiamata da mesi». Un altro ha sussurrato: «Non avevo il coraggio di farmi avanti». Un altro ancora ha anticipato qualsiasi domanda degli investigatori: «Ho ancora paura, ma sono stanco di pagare». Uno dopo l'altro sfilano i commercianti e gli imprenditori di Palermo citati nelle intercettazioni dell'ultimo blitz antimafia scattato fra San Lorenzo, Resuttana e l'Arenella. In questi giorni caldissimi di agosto vengono convocati alla squadra mobile, alla caserma Carini dei carabinieri e alla caserma della Guardia di finanza in via Crispi dove opera il nucleo speciale di polizia valutaria. Nel giro di pochi giorni sono stati ascoltati una sessantina di operatori economici e 34 hanno ammesso di avere pagato il pizzo ai nuovi boss che hanno seminato il terrore nella parte occidentale della città fino al 23 giugno, quando poi è scattato un blitz che ha portato in carcere 95 persone.

In procura c'è grande soddisfazione per le prime conferme arrivate dai titolari di piccoli e grandi esercizi commerciali, ma anche dai gestori di alcune ditte edili impegnate nelle ristrutturazioni di immobili in centro. Le audizioni di polizia, carabinieri e guardia di finanza sono ancora in corso, nei prossimi giorni saranno citati altri venti commercianti, qualcuno anche abbastanza noto a Palermo. E altre sorprese potrebbero arrivare.

Al momento, intanto hanno riconosciuto in foto gli esattori del pizzo, quelli già sorpresi dalle microspie a parlare della riscossione delle mesate. Alcuni commercianti sono andati anche oltre quello che gli investigatori sospettavano: «Non solo mi hanno chiesto il pagamento del pizzo, sono anche tornati per riscuotere. Perché ho deciso di non avere problemi».

E un racconto amaro quello che emerge dai verbali stilati con grande cura dagli investigatori, per non disperdere alcun particolare, alcuna sfumatura di quello che è ancora oggi il dramma del racket del pizzo a Palermo. In quelle pagine ci sono le storie di commercianti schiacciati dalla crisi e dalla mafia, ci sono le storie di uomini e donne che nonostante i successi nella lotta alla mafia hanno ancora paura degli esattori inviati dai boss. Da viale Strasburgo a via San Lorenzo, da piazza Acquasanta a via Papa Sergio: gli uomini del racket hanno riscosso da 200 a 600 euro al mese fra negozi e cantieri edili.

Ancora più amari sono i verbali di chi nega di aver mai ricevuto richieste estorsive. Qualcuno cerca di fare improbabili salti acrobatici: «Una persona è venuta in negozio, voleva un sostegno per i carcerati, ma non l'ho visto in faccia, ero girato dall'altra parte». Chi nega o tentenna davanti agli investigatori avrà lo stretto trattamento dalla procura distrettuale antimafia, rischia una denuncia per fa-

voreggiamento, con l'aggravante di aver favorito Cosa nostra. Rischia, come già è accaduto in passato, di ritrovarsi con i boss sullo stesso banco degli imputati. Non boss qualsiasi, ma il gotha della mafia di San Lorenzo e Resuttana. A Palermo, la storia si ripete. Però, 34 operatori economici che ammettono di aver pagato il pizzo nel giro di pochi giorni resta comunque un risultato molto importante. Un segnale di speranza per la città.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS